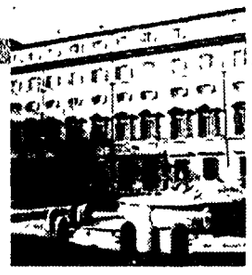
L'autunno politico



Oggi la riunione dell'Unione dei progressisti
Barbera: botta dura, speriamo di riprenderci
Il leader referendario conferma lo strappo
ma tra i «suoi» c'è molto malumore

Alleanza alla resa dei conti Segni lascia ma resta solo

Alleanza democratica, orfana di Segni, raccoglie oggi le sue file in un convegno a Roma: l'impegno è di andare avanti anche senza il leader referendario. Il quale spiegherà oggi ai coordinatori regionali dei Popolari (tra i quali non mancano i dissenzienti) le ragioni della sua riconversione al centrismo. Barbera: «La sua iniziativa non è nell'ispirazione del referendum. Il centro non si occupa ma si conquista».

FABIO INWINKL

ROMA. «Abbiamo fatto insieme le battaglie referendarie partendo dal presupposto che, in una democrazia maggioritaria, il centro non si dovesse occupare ma conquistare, muovendo da posizioni o moderate o progressiste. L'iniziativa di Segni non è nell'ispirazione del referendum». Viene da Augusto Barbera la critica più netta al leader referendario: proprio perchè gli vien mossa sul suo stesso terreno. Segni si accinge a solennizzare domani, davanti alla tomba di Sturzo in quel di Caltagirone, il ritorno alle vocazioni centriste, anche se terrà a precisare una sua autonomia dalla Dc di Martinazzoli. L'ala laica di Alleanza democratica riunisce oggi i suoi aderenti per fare i conti delle perdite. E lo farà in un convegno al Parco dei principi, l'hotel della capitale dove un anno fa prese le mosse, scandite dall'intervento canoro di Francesco De Gregori. A ognuno, insomma, i suoi simboli. Il proposito, che sarà al centro della relazione di Ferdinando Adornato, è di continuare sulle linee del progetto originario, anche senza Segni, facendo leva sulle positive esperienze avviate in sede locale e che hanno portato a significative intese per le elezioni amministrative di novembre.

«Una botta dura, ma speriamo di riprenderci», nota ancora Barbera, che aveva denunciato subito i rischi di una deriva neocentrista di «Alleanza», rifiutando di entrare nel comitato formato a luglio. «Ci sono altre presenze cattoliche importanti – aggiunge – da Pietro Scoppola ai tanti "popolari" che non seguiranno Segni. E speriamo di avere rapporti positivi con i cristiano-sociali di Ermanno Gorrieri e Pierre Carniti».

Stamane, nelle stesse ore della convenzione dei circoli di Ad, Segni riunirà in via della Vite i coordinatori regionali dei Popolari, il movimento fondato due anni fa al Palaeur. Dovrà convincerli della sua presa di distanza dalla sinistra, ma si dà per certo che i dissensi si faranno sentire: anzitutto dai rappresentanti dell'Emilia Romagna, della Campania, del Trentino e dell'Umbria. C'è chi valuta che almeno un terzo degli aderenti sia su posizioni critiche nei confronti del leader. Il quale, alla Settimana sociale dei cattolici a Torino, ha cercato di attenuare la sensazione di un riaccostamento troppo marcato verso Martinazzoli: «Il suo rinnovamento – ha tenuto a sottolineare – deve fare molti, moltissimi passi avanti». E ieri sera si è affrettato a smentire le voci che davano per assai prossima una sua designazione a a Palazzo Chigi. «Occhetto non ha passato il guado -ha detto Segni in un'intervista al Tg1 riproponendo toni da preambolo - non possiamo fare patti anche con quella sinistra, come Rifondazione, che è rimasta dietro il muro di Berlino. Io non torno a casa, se lo facessi deluderei i migliori democristiani, quelli che vogliono che vengano buttati fuori i Gava, i Pomicino e i loro portaborse».

Nelle file di Ad, intanto, Willer Bordon non pare rassegnarsi al divorzio e definisce la frattura «una temporanea separazione». «Sarà necessario – aggiunge – prendere atto delle difficoltà obiettive e della differenza di analisi». Bordon preferisce prendersela con Occhetto, cui addebita di aver rivolto un appello troppo tardivo al leader dei Popolari perchè restasse nelle file progressiste: «Se Occhetto – sostiene il coordinatore di Ad – avesse detto queste cose dopo la convention di luglio a Firenze sarebbe stato molto meglio». Ma uno stretto collaboratore di Segni come Gianni Rivera si incarica di fugare ogni dubbio. «Non si può dire – osserva – che Segni esce da Ad perchè, se non in teoria, Ad non c'è mai stata...». E contesta che «il copyright progressista sia appannaggio esclusivo dei nuovi indipendenti di sinistra che vogliono andare con il Pds».

Una battuta critica nei confronti del leader referendario viene invece da Giorgio La Malfa, che pur vanta una lunga sintonia di posizioni col deputato sardo. «Avevamo puntato su Segni – ammette il leader dell'edera – e ora lui salta di palo in frasca...». Una conferma, questa, delle divisioni strategiche che si registrano nelle file del Pri, oscillante tra i richiami a una restaurazione centrista e le ipotesi delineate da Alleanza democratica. Giorgio Bogi ribadisce l'impegno alla costruzione di una forza politica autonoma e l'ostilità ad una riproposizione pura e semplice dei vecchi poli di governo e opposizione. Il reggente repubblicano esprime consenso alla proposta di costituente democratica lanciata da Pannella e auspica un coinvolgimento di Giuliano Amato e di altre personalità di estrazione socialista.

Una riunione di Ad, sotto Achille Occhetto

Con la scusa delle «rivelazioni» moscovite Dc, Psi e Pli premono per le dimissioni del presidente Pecchioli

Il «quadripartito» blocca il comitato sui servizi

La vecchia maggioranza quadripartita sta bloccando l'attività del Comitato parlamentare di controlo dei servizi segreti, presieduto da Ugo Pecchioli. La paralisi è dovuta ancora alle «patacche» reperibili sui mercatini di Mosca e pubblicate da «Stolitza». I commissari di Dc, Psi e Pli hanno disertato la seduta obbedendo all'«ordine» dei rispettivi capigruppo. Lesa l'autonomia del Comitato.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il Comitato parlamentare che controlla i servizi segreti si avvia ormai alla terza settimana di paralisi dell'attività. Un blocco dei lavori che si registra proprio nella fase in cui il delicato organismo bicamerale sta garantendo una salutare opera di pulizia all'interno dell'intelligence italiana. L'altro giorno la riunione del Comitato è stata disertata dai quattro senatori e deputati di Dc, Psi e Pli. I quattro hanno agito in obbedienza ad un «ordine» partito dai loro capigruppo e reso ufficiale con una lettera indirizzata al presidente del Comitato, senatore Ugo Pecchioli.

La paralisi dell'organismo è provocata sulla base dei presunti scoop della rivistina moscovita «Stolitza», che ha chiamato in causa proprio Ugo Pecchioli indicandolo come il dirigente del Pci che avrebbe preso accordi con il Pcus – venti anni fa – per far addestrare sette telegrafisti italiani all'uso di apparecchiature sovietiche di trasmissione. Di qui la richiesta di dimissioni del presidente Pecchioli. Il quale, già in un'altra seduta, aveva fornito i chiarimenti richiesti. Ma la vecchia maggioranza non vuole più discutere. Ora – così hanno scritto nella lettera i capigruppo del Senato Gabriele De Rosa, dc, Gennaro Acquaviva, psi, Luigi Compagna, pli e Vincenza Bono Parrino, psdi – il chiarimento deve attendere «le ulteriori notizie» preannunciate da un settimanale.

La riunione concordemente convocata per mercoledì scorso si è svolta egualmente con la partecipazione dei deputati e dei senatori del Pds, della Lega e di Rifondazione (quattro in tutto). Una nuova seduta è stata indetta per mercoledì prossimo. La lettera dei capigruppo della vecchia maggioranza si presta ad alcune spigolature. Non si comprende, intanto, chi la Bono Parrino inviti a non partecipare alla riunione considerato che il suo gruppo non ha rappresentanti nel Comitato. Invece, Gennaro Acquaviva ha scritto a se stesso, cumulando egli l'incarico di capogruppo socialista e di componente del Comitato. In verità, la lettera fa soltanto rivivere una maggioranza, il quadripartito, che non sta più da nessuna parte. Più seria è la questione istituzionale (e di essa si è occupato il capogruppo pds a Palazzo Madama, Giuseppe Chiarante, in una lettera a Giovanni Spadolini, presidente del Senato). Il punto è questo: i commissari del Comitato sono nominati dai presidenti delle due Camere e non dai gruppi di appartenenza. E ciò garantisce all'organismo l'autonomia più completa e profonda. Quattro capigruppo non possono disporre dei comportamenti dei commissari. Lo stesso Pecchioli ha espresso «profondo stupore e vivo rammarico per un'iniziativa estranea all'autonomia istituzionale del Comitato di controllo sui servizi». Il presidente del Comitato, nel corso della seduta dell'altro giorno, ha anche sostenuto che è sua «ferma intenzione non rassegnare le dimissioni, non potendo accettare censure prive di fondamento e ritenendo invece necessario assicurare continuità di funzionamento al Comitato particolarmente nell'attuale fase di profondo rinnovamento delle «strutture dei servizi».

Peraltro, che un «siluro» sarebbe partito contro Pecchioli era stato annunciato dalla «Falange Armata» con una minacciosa telefonata di tre mesi fa. Cioè, quando Pecchioli aveva appena reso noto il programma di riforma e di pulizia dei servizi segreti. Per tre mesi le autorità competenti hanno tenuto nascosto questo messaggio allo stesso Pecchioli e la notizia gli è stata fornita quando l'offensiva, prima di «Stolitza» e poi dell'ex quadripartito, era già partita.

Intanto, il comportamento dei quattro è stato censurato dai commissari del Pds, Giovanni Correnti, della Lega, Marcello Lazzati e di Rifondazione, Armando Cossutta. «Vicenda allucinante», ha detto Correnti ipotizzando una manovra contro l'appena avviata opera di pulizia nei servizi sui quali il Comitato ha scoperto «episodi di clientelismo, nepotismo, inefficienza».

Un'intervista del segretario del Pds a «Paese Sera»: «L'uscita di Segni non significa la fine del progetto di Alleanza democratica»
I falsi scoop sui conti svizzeri: «Non ho mai pensato di dimettermi. Rispetto i giudici, ma chiedo perché Fredda resta in carcere»

Occhetto: «Non rinunciamo ad unire i progressisti»

L'uscita di Segni «non significa la fine di Alleanza democratica». Alla vigilia della Convenzione straordinaria di Ad, Occhetto torna a sottolineare l'esigenza di non abbandonare il progetto di una larga unione di tutti i progressisti. «Il centro è meno forte nel paese di quanto credono i neocentristi». La «campagna» su Pds e Tangentopoli: «Mai pensato a dimettermi. Perché Fredda è ancora in carcere?».

ROMA. «Se Mario Segni ha deciso di uscire da Alleanza democratica ciò non significa la fine di Ad, nè tantomeno l'esaurirsi dei principi di progresso che stanno dentro questa formazione». In un'intervista pubblicata ieri da *Paese sera* (in edicola nonostante lo sciopero, perchè sostenuto da una cooperativa), Achille Occhetto torna sull'evoluzione della situazione politica ribadendo il convincimento che «la nascita di uno schieramento progressista resti uno dei temi centrali». Per il segretario della Quercia, che ricorda di aver più volte invitato Segni a non lasciarsi risucchiare da un disegno neocentrista, il leader referendario «è un moderato che ha riscoperto il suo ruolo». Ma sulla sua scelta «non è il caso di fare drammi...l'importante è non offuscare il disegno progressista e le alleanze che lo comprendono».

Ma il convolgimento di Segni, magari insieme a Giuliano Amato, non rischia di rafforzare notevolmente il progetto di ricreare un raggruppamento politico centrista, ritardando ancora la dialettica tra «moderati» e «progressisti» alla base di una democrazia dell'alternanza? «Il centro – risponde Occhetto – è meno forte nel paese di quello che i neocentristi credono e pensano. Mi domando: come si comporteranno quando saranno chiamati a misurarsi con i problemi reali della gente, con la crisi, con le fabbriche che chiudono, con la necessità di ricostruire una società sull'orlo del baratro? E quando dovranno stringere intese e patti con altre componenti politiche? E come affronteranno il rapporto col vecchio sistema di potere che non è affatto scomparso e che è pronto a prendersi la rivincita?». Dunque l'idea di far risorgere una forza centrista non avrà la strada facile. E Occhetto sottolinea che esponenti rappresentativi del cattolicesimo politico avanzato, come Carniti, Scoppola e Gorrieri, non sembrano affatto orientati a seguire la strada imboccata da Mario Segni. Il leader del Pds risponde anche a una domanda sui rapporti a sinistra: c'è una responsabilità della Quercia in questa evoluzione della situazione politica, perchè – come ha sostenuto Alberto Michelini – non ha voluto «rompere» con Rifondazione? «Ma come – afferma Occhetto – Rifondazione nasce come conseguenza di nostre scelte strategiche precise, e c'è chi ancora fa finta di niente». Però in questa fase della vita della Repubblica «non si può sostenere la linea delle rotture pregiudiziali, dei preamboli, degli steccati», ma sia verso «sinistra» che verso «destra», deve valere il principio del confronto sui programmi. D'altra parte tutti coloro che strumentalmente agitano di fronte al Pds il tema della «rottura» con la sinistra più radicale devono prendere atto che la Quercia «quando non è d'accordo, ha la buona abitudine di farlo sapere a Rifondazione», cosa che è avvenuta in occasione della recente manifestazione degli «autoconvocati». Nello stesso tempo per Occhetto il tema del lavoro «deve essere rilanciato come un grande tema di fondo e, in quest'ottica – afferma – a nulla servono le contrapposizioni tra manifestazioni e manifestazioni. Dobbiamo mettere in campo, rapidamente, un altro appuntamento di lotta, il più ampio e il più unitario possibile».

Non mancano nell'intervista domande e risposte sulle giornate in cui il Pds si è trovato al centro di una campagna che lo voleva a tutti i costi coinvolto in Tangentopoli, durante la quale si è anche parlato di possibili dimissioni del segretario. «Le mie dimissioni – dice tra l'altro Occhetto – evidentemente stanno a cuore a molti. In verità sui falsi scoop dovrebbero innanzitutto riflettere autocriticamente quei direttori di giornali che senza uno straccio di conferma hanno sparato a zero sul Pds e sui suoi dirigenti». Il leader della Quercia racconta di aver pensato, di fronte alle notizie sui «conti svizzeri», tre cose: è un falso; è una montatura della stampa; la magistratura sta scoprendo cose che ignoriamo, fatte contro di noi. «Ma tutti hanno visto che la verità è venuta a galla. Per questo non ho mai pensato alle dimissioni. Però – aggiunge Occhetto – continuo a domandarmi perchè Marco Fredda, che è accusato di falso in bilancio, sia tuttora in prigione. È una domanda che rivolgo ai giudici, verso i quali ho la massima considerazione, tanto che ho sempre detto che si trattava anche di un tentativo di screditare Mani pulite».

L'ultimo argomento dell'intervista riguarda le elezioni a Roma. Il segretario del Pds si augura che Francesco Rutelli possa farcela: «La sua vittoria sarebbe un evento importante. Sarebbe grave se le scelte di Segni modificassero i patti già sottoscritti e danneggiassero una candidatura dietro la quale è possibile riconoscere un ampio schieramento progressista».

Riunione di craxiani. Intini: polo liberal socialista, no a Rutelli a Roma

Craxi: «Non torno, do solo consigli» E il primo è un patto con la Dc e Mariotto

GREGORIO PANE

ROMA. Le sue «truppe» provano a riorganizzarsi, ma lui continua a fare il distaccato. Il giorno dopo la riunione dei «craxiani» voluta da Intini, le agenzie sono di nuovo piene delle parole dell'ex segretario plurinquisito del garofano. Tante parole per spiegare che, comunque, nonostante le pressioni dei «suoi», non ha intenzione di tornare alla politica attiva. Ecco cosa sostiene ora Bettino Craxi: «Checché se ne scriva, io non ho in programma di assumere nessuna iniziativa politica, nè d'altra parte sarei in condizione di poterlo fare». A qualche cronista, Craxi avrebbe anche confessato la sua intenzione di non ricandidarsi alle prossime elezioni, quando e se mai ci saranno. L'ex segretario di via del Corso esce, insomma, dal «grande palcoscenico», anche se un ruolo, per sè, lo vuole pur sempre conservare. Spiega ancora l'antico «padrone» del Psi: «Ripeto: non ho intenzione di assumere iniziative, ma spero che qualcuno lo faccia, perchè la situazione del Paese sta andando alla deriva... Lo si tocca e lo si toccherà sempre più con mano. E per quanto mi riguarda, io posso solo aiutare uomini e forze nuove a farsi avanti». Un «aiuto» che si concretizzerà, comunque, solo in qualche «parola buona»: «Se qualcuno mi chiede un consiglio politico lo do volentieri, ma non vado oltre».

Per un Craxi che sembra «farsi da parte», ci sono invece i «craxiani» pronti a tornare in campo. Com'è noto, l'altra sera in un albergo romano s'è svolta una riunione di personaggi ancora vicini all'ex segretario. Incontro organizzato dal «fedelissimo» Intini, che, come ai bei tempi, si è assunto l'onere di fare da «portavoce» del gruppo. Non ha voluto dire chi e quanti vi abbiano partecipato: ha solo smentito la presenza di Amato. Chiarissimi, invece, gli «obiettivi» dell'incontro: «Vogliamo creare un polo liberal-socialista, che si allei con tutte le forze democratiche, per salvare la libertà e l'unità del paese». Allearsi con tutti, magari sulla base dei programmi? Non è proprio così, perchè i «craxiani» in realtà qualche priorità la indicano. Spiega ancora Intini: «Innanzitutto allearsi con la Dc, con Mario Segni». Poi, eventualmente, dopo, «anche con il Pds». Naturalmente: «A patto che Occhetto cambi linea politica». E questa impostazione delle alleanze, a detta dei neocraxiani dovrebbe concretizzarsi da subito, dalle prossime amministrative. A cominciare da Roma. Per capire: loro non sono disposti a sostenere Rutelli. A meno chè non ci «sia un chiarimento politico». Ma pure qui, Intini s'è ben guardato dallo spiegare cosa intenda con questa espressione. Si sa per certo, invece di altri due obiettivi dei craxiani: creare un gruppo parlamentare con Pannella e spezzoni di lib lab, regionalizzare il partito, rendendo possibile tutte le alleanze e le liste che vogliono a livello locale.

Fra le tante cose dette, l'ex portavoce del segretario ha comunque dato una notizia. Questa: sempre l'altra sera, molti partecipanti all'assemblea «craxiana» hanno fatto la spola con via del Corso. Dove si stava svolgendo, negli uffici di Del Turco, un'altra riunione informale. Qui c'erano, oltre al segretario, Labriola, Andò, Sacconi, Capria, Signorile, Tiraboschi, Manca, Raffaelli e tanti altri. Anche in questa occasione, i sostenitori del vecchio leader – propagandando una riforma «regionalista» del Psi, dove in pratica ogni struttura può allearsi disinvoltamente con chi vuole – hanno riproposto la questione di Roma. Formica per esempio ha detto che «non è disposto a sostenere Rutelli», se non c'è da parte di quest'ultimo un'accettazione chiara del sostegno socialista. Dalle «voci» raccolte, sembra comunque che Del Turco sia rimasto sulle sue posizioni: meglio una lista unitaria, assieme alle altre forze che si sono impegnate in «Alleanza democratica».

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DI IMOLA-A.M.I.
Via Casalegno n. 1 - 40026 IMOLA-BO
(Tel. 0542/621214)
(FAX 0542/43170)

Estratto di avviso di gara

L'A.M.I. indice una licitazione privata per il servizio di raccolta, trasporto R.S.U., bonifica e manutenzione cassonetti nella periferia e forese in Comune di Imola.
Importo a base d'appalto, I.V.A. esclusa: L. 816.949.900
Durata: 1.1.1994/31.12.1994
Sistema di gara: art. 73 lettera c) R.D. 23.5.1924 n. 827 e successive modificazioni (non sono ammesse offerte in aumento)
Termine di presentazione delle domande di partecipazione: entro 10 giorni dalla pubblicazione dell'avviso di gara sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.
Le ditte interessate dovranno allegare alla domanda di partecipazione i documenti di cui all'avviso di gara da richiedersi alla Stazione Appaltante - Area Affari Generali e Legali.
La richiesta di invito non vincola l'A.M.I.

Imola, lì 22 settembre 1993

IL DIRETTORE GENERALE
Lorenzi ing. Loris

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DI IMOLA-A.M.I.
Via Casalegno n. 1 - 40026 IMOLA-BO
(Tel. 0542/621214)
(FAX 0542/43170)

Estratto di avviso di gara

L'A.M.I. indice una licitazione privata per il servizio di raccolta, trasporto R.S.U., bonifica e manutenzione cassonetti nel Centro ed immediata periferia nel Comune di Imola.
Importo a base d'appalto, I.V.A. esclusa: L. 1.514.982.400
Durata: 1.1.1994/31.12.1995
Sistema di gara: art. 73 lettera c) R.D. 23.5.1924 n. 827 e successive modificazioni (non sono ammesse offerte in aumento)
Termine di presentazione delle domande di partecipazione: entro 10 giorni dalla pubblicazione dell'avviso di gara sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.
Le ditte interessate dovranno allegare alla domanda di partecipazione i documenti di cui all'avviso di gara da richiedersi alla Stazione Appaltante - Area Affari Generali e Legali.
La richiesta di invito non vincola l'A.M.I.

Imola, lì 22 settembre 1993

IL DIRETTORE GENERALE
Lorenzi ing. Lons

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DI IMOLA-A.M.I.
Via Casalegno n. 1 - 40026 IMOLA-BO
(Tel. 0542/621214)
(FAX 0542/43170)

Estratto di avviso di gara

L'A.M.I. indice una licitazione privata per il servizio di spazzamento manuale e meccanizzato nel territorio del Comune di Imola.
Importo a base d'appalto: L. 1.490.000.000
Durata: 1.1.1994/31.12.1994
Sistema di gara: art. 73 lettera c) R.D. 23.5.1924 n. 827 e successive modificazioni (non sono ammesse offerte in aumento)
Termine di presentazione delle domande di partecipazione: entro 10 giorni dalla pubblicazione dell'avviso di gara sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.
Le ditte interessate dovranno allegare alla domanda di partecipazione i documenti di cui all'avviso di gara da richiedersi alla Stazione Appaltante - Area Affari Generali e Legali.
La richiesta di invito non vincola l'A.M.I.

Imola, lì 22 settembre 1993

IL DIRETTORE GENERALE
Lorenzi ing. Loris

IL PDS DI MONTEMARCIANO (AN)
INAUGURA LA NUOVA SEDE DI
MARINA DI MONTEMARCIANO
in via Degli Olmi 24
INTITOLATA A
ENRICO CINGOLANI
PARTECIPA
LUCIANO LAMA
VICE PRESIDENTE DEL SENATO
Ricorderà la figura di ENRICO CINGOLANI
ALVARO GIULIANI già sindaco di Montemarciano
DOMANI 2 OTTOBRE ORE 16.00